

Codice scheda: ASC A4580120 (Microscheda: 3989C2/E3)  
Luogo e data: TORINO - 31/12/1902  
Autore: RUA MICHELE  
Destinatario: F.M.A.  
Classificazione: Rua: Circolari, direttive, documenti  
Tipo documento e supporto: Circolare - Stampa tipografica  
Autenticità: Copia

Contenuto: Si intrattiene sulla devozione al S.Cuore di Gesù, con riflessioni desunte dal Vangelo. Si sofferma su mansuetudine e umiltà come virtù da imitarsi esull'amore di Gesù, portato fino alla Croce.

\*\*\*

ALLE FIGLIE  
Di  
Maria SS. Ausiliatrice

L'anno passato invece di unire al vostro Elenco Generale la lettera che soglio mandarvi in questa circostanza, pensai di spedirne separatamente una copia a ciascheduna di voi. Tal cosa non solo incontrò il vostro gradimento, ma vi fece anche del bene. Nella speranza che questo bene si rinnovi e continui, continuerò io pure a fare come ho fatto l'anno scorso.

L'argomento della Santa Allegria non vi fu discaro; ma ora io vorrei potervi condurre al fonte stesso di questa santa allegria, vorrei condurvi al Buon Gesù, i cui precetti rallegrano i cuori: *Justitiae Domini rectae laetificantes corda* (1), vorrei condurvi al Sacro Cuore di Gesù perchè ivi attingiate, con vero gaudio dell'anima, la soda virtù che vi deve infor-

(1) Ps. XVIII, 8.

mare: *haurietis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris* (1).

Con mia grande consolazione appresi che la divozione al Sacro Cuore di Gesù, secondo il desiderio che altra volta io ne mostrai, anche tra le Figlie di M. A. è praticata con islancio di soda pietà. Ma non è in genere della Divozione al Sacro Cuore di Gesù che ora voglio parlarvi; piuttosto vi esporrò qualche pensiero per aiutarvi in ciò che di questa divozione forma la parte più essenziale, più gradita a Gesù stesso, più

vantaggiosa per le anime nostre: voglio dire l'imitazione delle virtù del Sacro Cuore.

Un giorno il Buon Gesù, dopo di avere ringraziato il suo Eterno Padre perchè voleva rivelate alle anime semplici certe verità tenute occulte ai sapienti e prudenti del inondo, dopo di aver chiamati a sè tutti coloro che sentono bisogno di conforto, volendo in poche parole dire ciò che dobbiamo fare per gustar la vera pace dell'anima, uscì in questa sentenza: *imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre: discite a me quia mitis sum et humilis corde et invenietis requiem animabus vestris* (2).

(1) IsAIA, XII, 3. (2) MATH. XI, 29.

Quale rivelazione in queste parole! Come doveva mai il Buon Gesù indicare più chiaramente le virtù che desidera imitiamo nel suo Sacro Cuore? Poniamoci adunque a studiare in Lui la mansuetudine e l'umiltà per ricopiarle in noi meglio che ci sarà possibile, ed Egli ci aiuti colla sua santa grazia.

La prima riflessione che vorrei facessimo in questo studio è che la stessa Increata Sapienza Gesù ci fa da Maestro e usa con noi il metodo che una madre usa col suo bambino. Essa, sotto gli occhi del figlio suo compie l'azione che gli vuol far apprendere e poi gli dice: *fa come ho fatto io*; e Gesù comincia Egli stesso dal fare gli atti di virtù che vuole insegnare a noi: *coepit facere et docere* (1) e poi ci ammaestra dicendo *imparate da me: discite a me. fate secondo l'esempio che io vi ho dato*. E alla scuola di un tale Maestro che ci mostra tanta affabilità, potremo noi non sentirci in cuore ardentissimo desiderio di approfittare delle sue lezioni, seguendo i suoi sublimi ed amorevoli esempi?

Dice: *discite a me quia mitis sum*, imparate da me ad essere mansueti, ossia imparate da me ad essere pazienti con chi vi dà noia, pronti a beneficiare ancora chi vi facesse del male,

tolleranti con chi sbaglia, cedevoli ove si può coi contraddittori, affabili con tutti, ritenuti nel giudicare, delicati nell'avvertire; insomma di cuore sempre buono, sempre dolce, con parole che rivelando la calma dell'anima in pace, ad altri comunicano l'interna soavità che scende ai cuori come balsamo di salute. E che tutto questo ed altro ancora di questo genere comprenda la mansuetudine che Gesù ci inculca, basta aprire il Santo Vangelo per esserne convinti.

Eccolo là il Buon Gesù in mezzo ad una turba di fanciulli portati a Lui perchè li benedica. Gli Apostoli ne sono seccati e vogliono allontanarli:

Dia Gesù soavemente dice: oh lasciate che i pargoletti vengano a me, poichè di questi tali è il regno dei cieli : sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum

coelorum (1) ; mostrando così che di loro non si annoiava ma si deliziava: deliciae meae esse cum filiis hominum (2).

Un'altra volta avendo Gesù ricevuto un affronto dai Samaritani, indignati i discepoli di Lui Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi tu che noi comandiamo che piova fiamme dal cielo, e li divori? Domine, vis dicimus

ut ignis descendat de coelo, et consumat

(1) MATH. XIX, 14. (2) Provv. VIII, 31.

illos? (1). Ma Egli rivoltosi ad essi li sgridò, dicendo: Non sapete a quale spirito apparteniate. Il Figliuol dell'uomo non è venuto per disperdere gli uomini ma per salvarli: filius

ho-minis non venit animas perdere sed salvare (2). A questo modo Gesù difende i suoi offensori praticando ciò che poi apertamente insegnò e ci fece insegnare, di render bene per male: vince in bono malum (3).

Una povera donna colta in grave fallo, per cui doveva essere lapidata, viene condotta innanzi a Lui da molti che tumultuando ostentavano più zelo per la legge, di ciò che avessero in cuore di amore per la virtù. Egli tocco da pietà per lei, con un tratto di sua sapiente bontà, la salva costringendo i suoi accusatori a ritirarsi confusi con dire che a scagliare la prima pietra su quella infelice fosse tra di loro chi fosse senza peccato: qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat (4), insegnando così col fatto che la tolleranza con chi sbaglia non nuoce alla giustizia ed è tanto cara al suo Cuore.

Aveva Gesù operato uno stupendo miracolo restituendo l'uso della mano ad uno che l'a-

(1) LUC. IX, 51. (2) Ib. IX, 56.

(3) Rom. XII, 21. (4) Io. VIII, 7.

veva attrappita; ma era in sabato, ed i suoi nemici glie ne volevano fare un capo di accusa. Egli dolcemente li convince che come in sabato era lecito trarre in salvo una pecorella caduta in una fossa, così pure era lecito in sabato salvare un povero uomo da un malanno così grave; ma quelli si infuriano ed Egli per non contrastare si ritira, praticando ciò

che il Profeta aveva predetto di Lui che non avrebbe litigato, nè gridato: non contendet neque clamabit (1).

E l'affabilità sua con tutti è dimostrata dalla confidenza che ispirava alle turbe che continuamente lo assiepavano, alla gente del volgo e ai signori, ai dotti e agli ignoranti, a povere donnicciuole che gli portavano i loro bambini da benedire, a semplici fanciulli che a Lui domandavano la via dell'eterna salute ; è dimostrata dall'interessamento, che aveva per coloro che soffrivano, sollevandoli nelle loro pene, provvedendo ai loro bisogni, confortandoli in ogni circostanza ; ù dimostrata ad evidenza dall'affezione che per Lui avevano gli Apostoli , i quali alla sua sequela si sentivano trattati con tanta bontà che rapiva loro il cuore e li disponeva a fare per amor suo qualunque sacrificio, pronti anche a dare la vita per Lui

(1) MATH. XII, 19.

come quando vollero accompagnarlo nel suo pericoloso ritorno in Giudea, dicendo: andiamo noi pure e moriamo con Lui: eamus et nos et moriamur cum eo (1).

La sua ritenutezza poi nel giudicare fu veramente ammirabile. Egli che pur era costituito dal Padre giudice dei vivi e dei morti constitutus est a Deo Judex vivorum et mortuorum (2), richiesto un giorno di pronunciarsi in una questione che un cotale aveva con suo fratello, non essendo ciò necessario, bellamente si rifiutò dicendo che non ne aveva il mandato: homo quis me constituit judicem... super vos? (3). E poichè il tempo di giudicare il mondo non era ancor venuto, Egli si dimostrava schivo dal giudicare, per non condannare, e talora diceva: io non giudico nessuno: ego non judico quemquam (4) e talaltra: se qualcuno non avrà fatto caso delle mie parole io non lo giudico, non lo condanno, perchè non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo: non enim veni ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum (5). Quindi inculcava a noi di non giudicar

(1) Io. XI, 16. (2) Act X, 42. (3) Luc. XII, 14. (4) Io. VIII, 15. (5) Ib. XII, 47,

nessuno se non vogliamo essere giudicati: nolite judicare ut non judicemini (1).

E quando voleva ammonire qualcuno quanta dolcezza per non isconcertarne l'animo, quale insinuazione per fare che l'avvertimento

fosse preso con buona volontà! Col Fariseo che lo aveva ospitato usa una lunga circonlocuzione per fargli capire che non giudicava bene la penitente Maddalena; con Giuda stesso che veniva per tradirlo usa termini delicatissimi per espugnarne il cuore, e alla lunga facendogli notare l'empietà che in quel punto medesimo compiva, lo chiama ancor amico: amice, ad quid venisti? (2); con chiunque poi non si mostrava mai imperioso, ma piuttosto pregava dicendo: noli, nolite, non voler far questo, non vogliate far quello, mirando così a guadagnarne la volontà colle sue ineffabili maniere.

Ma non si terminerebbe più se volessimo rilevare tutte le finezze di quel Cuore divino, inesauribile per bontà. Gli esempi ora adottati sono come una goccia attinta dall'Oceano, e voi medesime, che della vita di Gesù formate il miglior pascolo alla vostra pietà, sapete come Egli, venuto fra noi per puro e disinteressatissimo amore, tratto solo dalla carità colla quale da tutta l'eternità ci ha

(1) MATH. VII, 1. (2) Ib. XXVI, 50,

amati: in charitate perpetua dilexi te (1) anzichè adirarsi per la nostra iniquità volle sacrificarsi tutto per liberarci dall'ira di Dio che gravitava sopra di noi, volle profondere infiniti tesori per migliorare la nostra condizione. Ed ancora quando gli uomini, invece di corrispondere alla sua inenarrabile misericordia e generosità, mostravano la più stomachevole noncuranza, la più mostruosa sconoscenza, e nel delirio feroce della loro malizia a Lui preparavano la più crudele delle passioni, Egli volle in quel punto medesimo, a vantaggio loro, dar fondo, per così esprimermi, alle risorse infinite della sua Potenza, Sapienza e Bontà, alle sue infinite ricchezze, istituendo il Sacramento dell'amore. Ed anche quando inchiodato da noi e per noi sulla croce, sentiva gli scherni de' Farisei e gli urli insani della plebe che insultava alle sue agonie, raccolti gli ultimi spiriti vitali volle ancora elevare una preghiera per quei perfidi esclamando: Pater dimitte illis; nesciunt enim quid faciunt (2), Padre, perdona a loro perchè non sanno ciò che fanno, e spirava come vero Agnello di Dio, che sacrificato per noi non sa adirarsi, mostrando con quanto di ragione, fattosi maestro di mansue

(3) Io. xxxi. :3. (2) Luc. xxiii, :34.

tudine possa gridare a noi: discite a me quia mitis sum, quia mitis sum.

E a quel grido divino come ci siamo commossi noi? come ci siamo impegnati ad imitare Gesù che ci si propone per modello? Oh! ditemi, mie buone figlie, a che punto siete voi giunte nel dominare in voi i moti di quell'ira che potrebbe rendervi tanto difforni dal Buon Gesù? E se

pur vi pare d'aver fatto qualche passo innanzi nel frenare la impetuosità, la grande suscettibilità del vostro carattere, sentite voi di avere ciò fatto secondo il cuore di Gesù, per l'amore che a Lui vi deve legare, sforzandovi di sempre avanzare noti solo nella dolcezza dei modi esteriori; ma, ciò che più importa, ancora nella mitezza de' sentimenti interiori?

Da brave su; date uno sguardo alla vita vostra e dite a voi stesse: nessuna mai tra le vostre consorelle, tra le ragazze, tra le persone che hanno da fare con voi, ha potuto notare dal vostro contegno che essa vi è causa di noia o di fastidio, perchè voi avete sempre saputo frenare in voi ogni moto contrario alla dolce carità del Buon Gesù? Nessuno ha mai potuto sospettare che certi rifiuti destramente motivati, certe parole dolci di sapor agretto, certi sorrisi annebiati, certe scuse debolucce anzi che no, certe gentilezze semipungenti non fossero il velo troppo rado di un risentimento mal compresso? Nessuno, proprio nessuno avrà mai potuto pensare che in quelle zelanti, vivaci parole di condanna di un difetto in genere, voi aveste in mira di colpire questa o quella in particolare verso cui vi mostrate poco tolleranti? E quel più o meno mellifluo, ma troppo insistente ragionare per convincere chi non la pensa come voi, non potrebbe rivelare in voi uno spirito poco cedevole. che mette sovente a dura prova la pazienza altrui? E quei giudizi così pronti, così vivi, formolati nella vostra mente e talora anche nelle vostre parole, provano forse la vostra ritenutezza e la cura benevola che voi avete del buon nome altrui? E quando vi credete in diritto o in dovere di avvertire di qualche difetto una compagna, una ragazza, una qualsiasi persona, vi assicurate voi sempre che l'animo vostro sia in perfetta calma, la mente vostra chiaramente illuminata sulla verità della cosa, la parola vostra misurata secondo il momento, le forze, le disposizioni di chi l'ha da ascoltare? Insomma chi sente voi, chi vi vede può dir sempre di contemplare in voi un'immagine vivente, del dolcissimo, del mitissimo Gesù di cui siete spose?

Peraltro non è solo la mansuetudine che vuole impariamo da Lui, ma ancora l'umiltà. e l'umiltà di cuore, La mansuetudine frena i moti dell'ira che offuscando la ragione più non ci lascia vedere i motivi che si hanno di tollerare ciò che ci contraria; ma l'umiltà fiacca la superbia che in noi è fonte d'ogni disordine: initium omnis peccati est superbia (1). La superbia esagerando il concetto che dobbiamo avere di noi e solleticando il nostro amor proprio ci fa cercare grandezze ed onori indebiti, ci rende intolleranti d'ogni sommissione e il superbo

diviene un ribelle che col fatto dice a Dio: non serviam (2) non ti voglio servire; quindi con Dio non avrà mai pace: Deus superbis resistit (3). L'umile invece tutto a Dio si sottomette di cuore, epperò il Signore posa sopra di lui la sua compiacenza : humilibus dat gratiam (1) ; tanto che alle parole di lui schiude la fonte delle sue misericordie : Oratio humiliantis se nubes pertransibit... et non descendet donec Altissimus aspiciat (5) e la preghiera dell'umile diviene così onnipotente presso Dio. E il Buon Gesù che tutto si compiace del nostro bene, volendo renderci oggetto di compiacenza al Suo Eterno Padre, volendo farci partecipi della sua onni-

(1) Eccli. x, 15.

(2) IereM, II, 20. (3) Jacob. IV, 6. (4) 1 Petr. V, 5. (5) Eccli. xxxv, 21.

potenza presso di Lui , ci invita a praticare l'umiltà, dietro l'esempio che ce ne dà Egli medesimo: discite a me quia sum humilis corde.

Ed ecco subito il conto che c'insegna a fare delle grandezze, degli onori di questo mondo. Egli, Dio uguale al Padre, Re di tutti i secoli scende fra di noi e per sua reggia sceglie una grotta, per trono una mangiatoia, per cortigiani pochi e rozzi pastori; Egli Creatore dell'Universo, che a tutto e a tutti provvede in abbondanza, ha per opulenza lo squallore della povertà, è bisognoso di tutto; Egli corteggiato da milioni di angeli che gli cantano gloria nel più alto de' cieli è da tutti abbandonato ed ha per plauso il silenzio d'un antro romito; Egli Onnipotente, che tiene il mondo in pugno, Mundum pugillo continens (1) s'è fatto debole bambino che non si regge da sè e colla fuga dei suoi si sottrae all'ira insidiosa d'un re della terra. Il suo onore adunque dov'è ? dov'è la sua grandezza? Oh come è conquisa la nostra superbia

Ma quel bambino è cresciuto e s'è fatto un fanciullo così soave che forma l'incanto di Giuseppe e di Maria; ma chi d'altri si occupa di Lui? chi ne parla? Per un mo-

(1) Hymn. B. M. V.

mento in Gerusalemme i dottori del tempio restano ammirati alla prudenza delle sue risposte, ma poi tutto rientra nel silenzio, e Gesù, la Sapienza Incarnata, venuta al mondo per diffondere i tesori della celeste dottrina, ci dà il portentoso esempio d'una vita nascosta che dura per ben trent'anni. Egli cui ubbidiscono il vento ed il mare: Ventus et mare obediunt Ei (1), da' cui cenni pendono gli angeli del

cielo, pure come il più ossequente ed amorevole dei figli ubbidisce a Maria sua madre, ubbidisce a S. Giuseppe: erat subditus illis (2) ; e nell'umile ubbidienza passa gli anni più belli della sua vita, nei lavori volgari d'una povera bottega da fabbro legnaiuolo, tanto che ognuno lo riconosce all'appellativo di fabbro, figliuolo del fabbro, faber (3), fuori filius (4). E noi che tali cose conosciamo possiamo talora assecondare l'ambizione, e siamo seguaci di Gesù?

Il tempo di farsi conoscere però è venuto, e almeno adesso metterà in mostra la sua potenza, e volgendosi agli influenti del mondo si farà strada tra gli uomini, che allo splendore della sua grandezza lo riconosceranno per

(1) MARC. IV, 40. (2) Luc. II, 51. (3) MARC. vi, 3. (4) MATH. XIII, 55.

l'aspettato Messia. Così avrebbe suggerito il nostro amor proprio; invece Gesù tiene precisamente la via opposta. Confuso tra le turbe si presenta a S. Giovanni per farsi battezzare, quindi s'interna nel deserto ove neppur Satana lo riconosce. Uscito di là si circonda di pochi e poveri pescatori e si aggira per le vie e per le piazze ove lo ascolta il popoletto, mentre i maggiorenti lo evitano o l'avvicinano solo per contraddirli, e se pur taluno di essi, tocco dalle sue parole, si reca da Lui per esserne ammaestrato, sceglie le ore notturne perchè altri non lo sappia. È vero che i miracoli da Lui operati per provare la divinità della sua missione parlano per Lui, ma Egli raccomanda che si taccia, non vuole che se ne mena rumore, e quando il popolo lo esalta e vuole crearlo re Egli si cela e si allontana, lasciando a tutti l'esempio del come va trattata la vanagloria di quaggiù.

Ma almeno tra i suoi, tra quelli che già lo conoscono per quel che è, Egli permetterà qualche distinzione in suo onore. No, no, neppur questo ; ma per istampare profondamente nel nostro cuore che presso Dio gli ultimi saranno i primi : Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi (1), e che il maggiore

(1) MATH. XX, 16.

ha da tenersi come l'ultimo, così pratica Egli stesso dicendo che non era venuto per farsi servire ma per servire: Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare (1). E negli ultimi giorni della sua vita sopra la terra, per meglio ribadire questa lezione, Egli Maestro e Signore, volle lavare umilmente i piedi a ciascuno degli Apostoli e a Pietro, che

per venerazione si rifiutava, disse tali parole che subito lo quietarono. Che dunque ci vuole di più per conoscere quanta umiltà albergasse in quel Cuore divino?

Ma non basta, poichè Gesù non solo non cerca gli onori che gli spetterebbero, non solo si comporta come l'ultimo di tutti: novissimus virorum (2) ; ma ancora sostiene con dignità e calma le villanie ed umiliazioni che certo non poteva meritare. Sono gravi talora e ben umilianti gli insulti che a Lui si fanno, ma Egli, purché sia salvo l'onore del suo Eterno Padre, non fa parola, non si difende e tutto subisce in pace. È detto per villania un Samaritano ed Ei non ne fa caso; è chiamato sovvertitore della plebe e non emette una parola di lamento; davanti al giudice romano son fatte molte e molte accuse

(1) MATH. XX, 28. (2) ISAI. LIII, 3.

a suo carico ed Ei non si commuove; tanto che il Preside stesso è fortemente meravigliato come un uomo possa tacere e rimanere calmo e sereno, come Gesù si mostrava, sotto la tempesta di ingiurie così atroci ; tanto più che Pilato capiva nulla aver fatto Gesù di ciò che gli si attribuiva : nullam invenio in eo causam (1). Ma quel povero pagano, educato alla boria di Roma superba, non poteva comprendere una virtù che neppur conosceva di nome, non poteva penetrare i misteri dell'umiltà del Sacro Cuore di Gesù.

E di noi medesimi chi può penetrare in quell'abisso senza fondo? Nella via delle umiliazioni il Buon Gesù, secondo l'espressione del Profeta, doveva essere saturato di obbrobrii Saturabitur opprobriis (2), e così di fatto Egli volle coronare la sua vita. Venduto da uno dei suoi più intimi , per la vil somma di trenta danari , e abbandonato da tutti gli altri, Egli che con una parola aveva fatto indietreggiare e cadere i suoi nemici : abierunt retrorsum et ceciderunt in terram (3).

si dà spontaneamente nelle loro mani. Arrestato come un infame malfattore, mentre non aveva fatto che del bene: pertransit be-

(1) IOAN. XVIII, 38. (2) Thren. III, 30. (3) IOANN. xvIII, 6.

nefaciendo (1), in mezzo agli sgherri per suo scorno maggiore è condotto legato per quelle vie. che pochi giorni prima aveva percorso trionfalmente. Tradotto da un tribunale all'altro Egli è avvilito, schiaffeggiato, tre volte negato dal capo stesso dei suoi Apostoli, trattato conte pazzo e fatto segno a' lazzi inverecondi di una soldatesca

senza onore. Posposto al feroce Barabba dal popolo, quantunque Pilato lo riconosca senza colpa, pure lo condanna al supplizio degli schiavi e legato ad una colonna è barbaramente flagellato; quindi viene lasciato al feroce arbitrio di militi senza cuore. Essi gettatogli sulle spalle un cencio di porpora, come a re da burla, gli fanno tenere in mano uno scettro di canna fessa e gli comprimono sul capo una raccapricciante corona di spine, che gli dà tali spasimi che solo colla sua forza divina Ei può sostenere. Oh povero Gesù! e come mai non si muovono le celesti coorti a difendere l'onore del loro Re calpestato come vil verme della terra? Ma Gesù stesso le trattiene perchè vuol essere saturato di obbrobrii, per fiaccare in sè la nostra superbia che ci rese ribelli a Dio, per farsi vero maestro di quell'umiltà che suscita le divine misericordie e ci fa salvi.

(1) Act. x, 38.

Ridotto a tale stato il buon Gesù non è più riconoscibile: et non erat aspectus (1), e ad un cuore non interamente efferato non può ispirare che compassione. Pilato se ne persuade e per questo mezzo tenta di salvarlo dalla morte. Lo fa dunque venire a sè e disfatto come si trova lo presenta a quel popolo che Gesù aveva tanto beneficiato. Ma, oh confusione pel povero Gesù! il popolo lo riconosce e lo insulta maggiormente e come un forsennato grida: a morte, a morte ; alla croce, alla croce. - Ma la morte di croce è il peggiore e il più infame dei supplizi e Gesù è pur figlio di Davide il più grande dei vostri Re! - Non importa, anzi è appunto questo che vogliono i Farisei inveleniti perchè aveva scoperta la loro iniquità, lo vogliono non solo morto ma infamato, per rifarsi a modo loro delle patite disdette. Ed ecco che il Buon Gesù, come un ribaldo, estenuato qual è, viene costretto a portare sulle sue spalle per l'erta del Calvario lo strumento del suo supplizio. Per la debolezza cade sfinito sotto la croce due volte, e due volte come un giumento è costretto colle percosse a rialzarsi ; cade la terza volta e finalmente lo sgravano di quel peso, ma per tema che morendo per via non isfugga all'onta di vedersi crocifisso. Giunto sulla cima

(1) Isai. LIII, 2.

ferale viene spogliato e barbaramente inchiodato alla croce, al cospetto di una turba infinita di gente accorsa per assistere alla consumazione

del massimo de' delitti.

Ed eccolo là il Diletto dell'Eterno Padre sollevato tra cielo e terra, in un mare di dolore e d'ignominia, condannato come un sovvertitore politico mentre s'era sottratto quando volevano farlo Re, provocato con ischerno a liberare se stesso poiché altri aveva liberati; eccolo là frammezzo a due ladroni crocifissi ai suoi fianchi per maggior umiliazione, a compimento di quanto aveva detto il Profeta:

cum sceleratis reputatus est (1); fu confuso cogli scellerati. E Gesù che è pur sempre il Re della gloria, la compiacenza infinita dell'Eterno Padre, la luce che delizia in estasi d'amore i felici comprensori del Paradiso, veramente saturo di dolore e di obbrobrii, china il capo e spira sul tronco infame della croce, abbandonato dai discepoli, vilipeso dal popolo, vituperato dai sacerdoti e pur potendo disporre diversamente, così permette Egli stesso non solo per liberare noi dall'eterna confusione, ma ancora per insegnarci ad avere in nessun conto la stima del mondo, a non temere le umiliazioni che ci toccano nell'esercizio del nostro dovere, per renderci forti

(1) Isai. LIII, 12 .

in quella profonda umiltà a cui è informato il suo divin Cuore nostro modello e nostro

conforto : discite a me quia sum humilis corde.

Davanti ad un esempio di questa fatta che diremo noi? quali sentimenti si svolgeranno nello spirito nostro? Gesù mansuetissimo in tante pene è sitibondo di umiliazioni, e noi con che cuore accettiamo quelle che la vita ci presenta? Gesù Re della gloria calpesta gli onori di quaggiù, e noi con quale generosità vi rinuncieremo? O mie buone figlie, se anche a questo punto scendete ben dentro all'anima vostra la troverete voi imbevuta d'umiltà sincera e cordiale come Gesù l'ha dimostrata? Gli esempi lasciati da Lui formano l'oggetto delle vostre riflessioni, il termine delle vostre aspirazioni, dei vostri sforzi continui per poterli imitare colla sua santa grazia?

Se voi sentite o immaginate di avere qualche qualità che vi distingue per famiglia, studio, lavoro od altre doti personali è sempre da voi compressa una vana compiacenza che vi solletica, specie quando vi si fa sentire una imprudente parola di lode, o per vostro maggior incoraggiamento taluno lascia conoscere che non vi crede l'ultima fra tutte? Se intorno a voi la Divina Provvidenza e l'ubbidienza hanno collocato persone che non troppo v'intendono per età, per limitazione

d'ingegno o diver-

sità d'educazione sentite in voi cordiale impegno per adattarvi a loro, o assecondate il desiderio di essere con chi più vi aggrada col pretesto di fare maggior bene? E se il Signore ha disposto che dobbiate ubbidire a chi credete da meno di voi perchè più giovane, meno letterata, di modi meno fini, o voi giudicate impari alla sua posizione perchè non vede le cose come voi, o stimate di carattere difficile perchè non sempre vi sorride e vi asseconda, allora in voi lo spirito spontaneamente vi porta a piegarvi di mente e di cuore all'ubbidienza o a liberarvi da quella sottomissione poco a voi gradita? E quando l'occupazione impostavi non fosse di genere elevato come prima, non vi sfuggono parole di meraviglia come se a voi non si dovessero più assegnare umili uffici, o non s'oscura il vostro volto come se foste offese, o benanco non vi indugiate con pretesti e sorprese per liberarvi da quell'incarico che si bene vi eserciterebbe nell'umiltà che vi manca e averne un altro che asseconda l'amor proprio che vi acceca? E quando, forse per inavvertenza, qualcuna usa con voi qualche parola poco misurata, o non pienamente conforme a verità, o non rilevante appieno i vostri meriti veri o supposti e vi trovate così ferite nel concetto che volete si abbia di voi, l'immagine di Gesù vilipeso, che

tace e sopporta, subito vi occorre alla mente per eccitare la vostra volontà ad un atto di vera e cordiale umiltà come Gesù desidera da voi? E se per qualche mala intelligenza vedeste tutto mutare intorno a voi , con voi oscure le uguali, incerte le Superiori, meno rispettose le dipendenti; se permettendolo Iddio, per qualche causa che voi sapete o anche noti sapete di aver dato, vi toccassero dei rimproveri che non credete di aver meritato ; se a vostra prova il Signore permettesse che vi credeste, in casa o fuori, prese di mira, contraddette a bella posta, perseguitate dall'invidia, disprezzate colla noncuranza, menomate nella riputazione, combattute per sistema, oh allora, allora vi rifuggiereste voi ai piedi di quella croce su cui, per disposizione del suo Eterno Padre, dopo una sì lunga e non interrotta serie di gravi umiliazioni, il Buon Gesù spirò per noi come il più vile, il più infame malfattore di questo mondo? Eppure così desidera il Buon Gesù che noi facciamo, poichè continuamente al cuore ci grida: imparate, imparate da me.

Oh vogliamo, sì vogliamo una buona volta, farla finita col nostro amor proprio per darci interamente all'amore di Gesù, che investendo i nostri cuori coi suoi ardori divini in sè ci trasformi come il ferro dal fuoco è trasformato

in fuoco; vogliamo fiaccare la nostra superbia che in noi si fortemente s'è radicata, vogliamo comprimere l'ira che tanto si oppone alla dolce carità, quella carità che sola ci dovrebbe spronare, sempre ci deve accompagnare, tutti ci deve unire fraternamente nel Cuore di Gesù, col farci tollerare in pace i difetti altrui nell'umile riflesso che difettosi, molto difettosi siamo noi pure. A questo modo trasformati, ridotti a quell'umile mansuetudine e mansueta umiltà che Gesù coll'esempio e colle parole ha voluto stampare nel nostro cuore, divenuti immagini viventi di Lui che a noi porge il suo divin Cuore da imitare, non solo non paventeremo più le prove della vita, ma gusteremo quella pace dell'animo che Egli ci ha promesso : invenietis requiem animabus vestris, quella pace che le traversie di quaggiù non valgono a superare, mentre essa stessa supera ogni umano intendimento: pax Dei quae exsuperat omnem sensum (1), quella pace dei forti che faceva dire a S. Paolo: sono inondato dall'allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni: superabundo gaudio in omni tribulatione nostra (2). A questo modo si compierà ciò che a principio vi desiderava che la Santa Allegria a larghi sorsi beviate nell'imitazione

(1) Philip. iv, 17.

(2) 2 Corinth. vii, 4.

del Sacro Cuore Gesù, attingendo l'acqua dalla divina grazia con grande gaudio dalle fonti del Divin Salvatore.

Pertanto nella dolce speranza che questo voto pienamente si realizzi in ciascheduna di voi, mentre alle vostre fervide preghiere raccomando me e tutta la Congregazione, implorando l'aiuto della potentissima nostra Patrona Maria SS. Ausiliatrice, come il nostro caro Padre D. Bosco vi benedirebbe, vi benedico io pure con effusione di cuore, perchè vi sono.

Torino, ultimo giorno del 1902.

Aff.mo Padre in G. C.

SAC. MICHELE RUA.

## ALLE FIGLIE

DI

# Maria SS<sup>a</sup> Ausiliatrice



1903

— 4 —

mare: *haurietis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris* (1).

Con mia grande consolazione appresi che la divozione al Sacro Cuore di Gesù, secondo il desiderio che altra volta io ne mostrai, anche tra le Figlie di M. A. è praticata con islancio di soda pietà. Ma non è in genere della Divozione al Sacro Cuore di Gesù che ora voglio parlarvi; piuttosto vi esporrò qualche pensiero per aiutarvi in ciò che di questa divozione forma la parte più essenziale, più gradita a Gesù stesso, più vantaggiosa per le anime nostre: voglio dire *l'imitazione delle virtù del Sacro Cuore*.

Un giorno il Buon Gesù, dopo di avere ringraziato il suo Eterno Padre perchè voleva rivelate alle anime semplici certe verità tenute occulte ai sapienti e prudenti del mondo, dopo di aver chiamati a sè tutti coloro che sentono bisogno di conforto, volendo in poche parole dire ciò che dobbiamo fare per gustar la vera pace dell'anima, uscì in questa sentenza: *imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre: discite a me quia mitis sum et humilis corde et invenietis requiem animabus vestris* (2).

(1) ISAIA, XII, 3.

(2) MATH. XI, 29.



## Dilettissime Figlie in Gesù Cristo,

L'anno passato invece di unire al vostro Elenco Generale la lettera che soglio mandarvi in questa circostanza, pensai di spedirne separatamente una copia a ciascheduna di voi. Tal cosa non solo incontrò il vostro gradimento, ma vi fece anche del bene. Nella speranza che questo bene si rinnovi e continui, continuerò io pure a fare come ho fatto l'anno scorso.

L'argomento della Santa Allegrìa non vi fu discaro; ma ora io vorrei potervi condurre al fonte stesso di questa santa allegrìa, vorrei condurvi al Buon Gesù, i cui precetti rallegrano i cuori: *Justitiae Domini rectae lactificantes corda* (1), vorrei condurvi al Sacro Cuore di Gesù perchè ivi attingiate, con vero gaudio dell'anima, la soda virtù che vi deve infor-

(1) Ps. XVIII, 8.

— 5 —

Quale rivelazione in queste parole! Come doveva mai il Buon Gesù indicare più chiaramente le virtù che desidera imitiamo nel suo Sacro Cuore? Poniamoci adunque a studiare in Lui la mansuetudine e l'umiltà per ricopiarle in noi meglio che ci sarà possibile, ed Egli ci aiuti colla sua santa grazia.

La prima riflessione che vorrei facessimo in questo studio è che la stessa Increata Sapienza Gesù ci fa da Maestro e usa con noi il metodo che una madre usa col suo bambino. Essa, sotto gli occhi del figlio suo compie l'azione che gli vuol far apprendere e poi gli dice: *fa come ho fatto io*; e Gesù comincia Egli stesso dal fare gli atti di virtù che vuole insegnare a noi: *coepit facere et docere* (1) e poi ci ammaestra dicendo *imparate da me: discite a me*, fate secondo l'esempio che io vi ho dato. E alla scuola di un tale Maestro che ci mostra tanta affabilità, potremo noi non sentirci in cuore ardentissimo desiderio di approfittare delle sue lezioni, seguendo i suoi sublimi ed amorevoli esempi?

Dice: *discite a me quia mitis sum*, imparate da me ad essere mansueti, ossia imparate da me ad essere pazienti con chi vi dà noia, pronti a beneficiare ancora chi vi facesse del male,

(1) Act. I, 1.

tolleranti con chi sbaglia, cedevoli ove si può coi contraddittori, affabili con tutti, ritenuti nel giudicare, delicati nell'avvertire; insomma di cuore sempre buono, sempre dolce, con parole che rivelando la calma dell'anima in pace, ad altri comunicano l'interna soavità che scende ai cuori come balsamo di salute. E che tutto questo ed altro ancora di questo genere comprenda la mansuetudine che Gesù ci inculca, basta aprire il Santo Vangelo per esserne convinti.

Eccolo là il Buon Gesù in mezzo ad una turba di fanciulli portati a Lui perchè li benedica. Gli Apostoli ne sono seccati e vogliono allontanarli; ma Gesù soavemente dice: oh lasciate che i pargoletti vengano a me, poichè di questi tali è il regno dei cieli: *sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum coelorum* (1); mostrando così che di loro non si annoiava ma si deliziava: *deliciae meae esse cum filiis hominum* (2).

Un'altra volta avendo Gesù ricevuto un affronto dai Samaritani, indignati i discepoli di Lui Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi tu che noi comandiamo che piova fiamme dal cielo, e li divori? *Domine, vis dicimus ut ignis descendat de coelo, et consumat*

(1) MATH. XIX, 14.

(2) PROV. VIII, 31.

veva attrappita; ma era in sabato, ed i suoi nemici glie ne volevano fare un capo di accusa. Egli dolcemente li convince che come in sabato era lecito trarre in salvo una pecorella caduta in una fossa, così pure era lecito in sabato salvare un povero uomo da un malanno così grave; ma quelli si infuriano ed Egli per non contrastare si ritira, praticando ciò che il Profeta aveva predetto di Lui che non avrebbe litigato, nè gridato: *non contendet neque clamabit* (1).

E l'affabilità sua con tutti è dimostrata dalla confidenza che ispirava alle turbe che continuamente lo assiepavano, alla gente del volgo e ai signori, ai dotti e agli ignoranti, a povere donnicciuole che gli portavano i loro bambini da benedire, a semplici fanciulli che a Lui domandavano la via dell'eterna salute; è dimostrata dall'interessamento, che aveva per coloro che soffrivano, sollevandoli nelle loro pene, provvedendo ai loro bisogni, confortandoli in ogni circostanza; è dimostrata ad evidenza dall'affezione che per Lui avevano gli Apostoli, i quali alla sua sequela si sentivano trattati con tanta bontà che rapiva loro il cuore e li disponeva a fare per amor suo qualunque sacrificio, pronti anche a dare la vita per Lui

(1) MATH. XII, 19.

*illos?* (1). Ma Egli rivoltosi ad essi li sgridò, dicendo: Non sapete a quale spirito apparteniate. Il Figliuol dell'uomo non è venuto per disperdere gli uomini ma per salvarli: *filius hominis non venit animas perdere sed salvare* (2). A questo modo Gesù difende i suoi offensori praticando ciò che poi apertamente insegnò e ci fece insegnare, di render bene per male: *vince in bono malum* (3).

Una povera donna colta in grave fallo, per cui doveva essere lapidata, viene condotta innanzi a Lui da molti che tumultuando ostentavano più zelo per la legge, di ciò che avessero in cuore di amore per la virtù. Egli tocca da pietà per lei, con un tratto di sua sapiente bontà, la salva costringendo i suoi accusatori a ritirarsi confusi con dire che a scagliare la prima pietra su quella infelice fosse tra di loro chi fosse senza peccato: *qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat* (4), insegnando così col fatto che la tolleranza con chi sbaglia non nuoce alla giustizia ed è tanto cara al suo Cuore.

Aveva Gesù operato uno stupendo miracolo restituendo l'uso della mano ad uno che l'a-

(1) LUC. IX, 51.

(2) IB. IX, 56.

(3) ROM. XII, 21.

(4) IO. VIII, 7.

come quando vollero accompagnarlo nel suo pericoloso ritorno in Giudea, dicendo: andiamo noi pure e moriamo con Lui: *eamus et nos et moriamur cum eo* (1).

La sua ritenutezza poi nel giudicare fu veramente ammirabile. Egli che pur era costituito dal Padre giudice dei vivi e dei morti: *constitutus est a Deo Judex vivorum et mortuorum* (2), richiesto un giorno di pronunciarsi in una questione che un cotale aveva con suo fratello, non essendo ciò necessario, bellamente si rifiutò dicendo che non ne aveva il mandato: *homo quis me constituit iudicem... super vos?* (3). E poichè il tempo di giudicare il mondo non era ancor venuto, Egli si dimostrava schivo dal giudicare, per non condannare, e talora diceva: io non giudico nessuno: *ego non iudico quemquam* (4) e tal'altra: se qualcuno non avrà fatto caso delle mie parole io non lo giudico, non lo condanno, perchè non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo: *non enim veni ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum* (5). Quindi inculcava a noi di non giudicar

(1) IO. XI, 16.

(2) ACT. X, 42.

(3) LUC. XII, 14.

(4) IO. VIII, 15.

(5) IB. XII, 47.

nessuno se non vogliamo essere giudicati: *nolite judicare ut non judicemini* (1).

E quando voleva ammonire qualcuno quanta dolcezza per non isconcertarne l'animo, quale insinuazione per fare che l'avvertimento fosse preso con buona volontà! Col Fariseo che lo aveva ospitato usa una lunga circonlocuzione per fargli capire che non giudicava bene la penitente Maddalena; con Giuda stesso che veniva per tradirlo usa termini delicatissimi per espugnarne il cuore, e alla lunga facendogli notare l'empietà che in quel punto medesimo compiva, lo chiama ancor amico; *amico, ad quid venisti?* (2); con chiunque poi non si mostrava mai imperioso, ma piuttosto pregava dicendo: *noli, nolite*, non voler far questo, non vogliate far quello, mirando così a guadagnarne la volontà colle sue ineffabili maniere.

Ma non si terminerebbe più se volessimo rilevare tutte le finezze di quel Cuore divino, inesauribile per bontà. Gli esempi ora addotti sono come una goccia attinta dall'Oceano, e voi medesime, che della vita di Gesù formate il miglior pascolo alla vostra pietà, sapete come Egli, venuto fra noi per puro e disinteressatissimo amore, tratto solo dalla carità colla quale da tutta l'eternità ci ha

(1) MATH. VII, 1.

(2) Ib. XXVI, 50.

tudine possa gridare a noi: *discite a me quia mitis sum, quia mitis sum*.

E a quel grido divino come ci siamo commossi noi? come ci siamo impegnati ad imitare Gesù che ci si propone per modello? Oh! ditemi, mie buone figlie, a che punto siete voi giunte nel dominare in voi i moti di quell'ira che potrebbe rendervi tanto difformi dal Buon Gesù? E se pur vi pare d'aver fatto qualche passo innanzi nel frenare la impetuosità, la grande suscettibilità del vostro carattere, sentite voi di avere ciò fatto secondo il cuore di Gesù, per l'amore che a Lui vi deve legare, sforzandovi di sempre avanzare non solo nella dolcezza dei modi esteriori; ma, ciò che più importa, ancora nella mitezza de' sentimenti interiori?

Da brave su; date uno sguardo alla vita vostra e dite a voi stesse: nessuna mai tra le vostre consorelle, tra le ragazze, tra le persone che hanno da fare con voi, ha potuto notare dal vostro contegno che essa vi è causa di noia o di fastidio, perchè voi avete sempre saputo frenare in voi ogni moto contrario alla dolce carità del Buon Gesù? Nessuno ha mai potuto sospettare che certi rifiuti destramente motivati, certe parole dolci di sapor agretto, certi sorrisi annebiati, certe scuse debolucce anzi che no, certe gentilezze semipungenti non fossero

amati: *in charitate perpetua dilexi te* (1) anzichè adirarsi per la nostra iniquità volle sacrificarsi tutto per liberarci dall'ira di Dio che gravitava sopra di noi, volle profondere infiniti tesori per migliorare la nostra condizione. Ed ancora quando gli uomini, invece di corrispondere alla sua inenarrabile misericordia e generosità, mostravano la più stoniachevole noncuranza, la più mostruosa sconoscenza, e nel delirio feroce della loro malizia a Lui preparavano la più crudele delle passioni, Egli volle in quel punto medesimo, a vantaggio loro, dar fondo, per così esprimermi, alle risorse infinite della sua Potenza, Sapienza e Bontà, alle sue infinite ricchezze, istituendo il Sacramento dell'amore. Ed anche quando inchiodato da noi e per noi sulla croce, sentiva gli scherni de' Farisei e gli urli insani della plebe che insultava alle sue agonie, raccolti gli ultimi spiriti vitali volle ancora elevare una preghiera per quei perfidi esclamando: *Pater dimitte illis; nesciunt enim quid faciunt* (2), Padre, perdona a loro perchè non sanno ciò che fanno, e spirava come vero Agnello di Dio, che sacrificato per noi non sa adirarsi, mostrando con quanto di ragione, fattosi maestro di mansue-

(1) Io. XXXI, 3.

(2) Luc. XXIII, 34.

il velo troppo rado di un risentimento mal compresso? Nessuno, proprio nessuno avrà mai potuto pensare che in quelle zelanti, vivaci parole di condanna di un difetto in genere, voi aveste in mira di colpire questa o quella in particolare verso cui vi mostrate poco tolleranti? E quel più o meno mellifluo, ma troppo insistente ragionare per convincere chi non la pensa come voi, non potrebbe rivelare in voi uno spirito poco cedevole, che mette sovente a dura prova la pazienza altrui? E quei giudizi così pronti, così vivi, formolati nella vostra mente e talora anche nelle vostre parole, provano forse la vostra ritenutezza e la cura benevola che voi avete del buon nome altrui? E quando vi credete in diritto o in dovere di avvertire di qualche difetto una compagna, una ragazza, una qualsiasi persona, vi assicurate voi sempre che l'animo vostro sia in perfetta calma, la mente vostra chiaramente illuminata sulla verità della cosa, la parola vostra misurata secondo il momento, le forze, le disposizioni di chi l'ha da ascoltare? Insomma chi sente voi, chi vi vede può dir sempre di contemplare in voi un'immagine vivente, del dolcissimo, del mitissimo Gesù di cui siete spose?

Peraltro non è solo la mansuetudine che vuole impariamo da Lui, ma ancora l'umiltà e l'umiltà di cuore. La mansuetudine frena i

moti dell'ira che offuscando la ragione più non ci lascia vedere i motivi che si hanno di tollerare ciò che ci contraria; ma l'umiltà fiacca la superbia che in noi è fonte d'ogni disordine: *initium omnis peccati est superbia* (1). La superbia esagerando il concetto che dobbiamo avere di noi e solleticando il nostro amor proprio ci fa cercare grandezze ed onori indebiti, ci rende intolleranti d'ogni sommissione e il superbo diviene un ribelle che col fatto dice a Dio: *non serviam* (2) non ti voglio servire; quindi con Dio non avrà mai pace: *Deus superbis resistit* (3). L'umile invece tutto a Dio si sottomette di cuore, epperò il Signore posa sopra di lui la sua compiacenza: *humilibus dat gratiam* (4); tanto che alle parole di lui schiude la fonte delle sue misericordie: *Oratio humiliantis se nubes pertransibit... et non descendet donec Altissimus aspiciat* (5) e la preghiera dell'umile diviene così onnipotente presso Dio. E il Buon Gesù che tutto si compiace del nostro bene, volendo renderci oggetto di compiacenza al Suo Eterno Padre, volendo farci partecipi della sua omni-

(1) *Eccli.* x, 15.  
 (2) *IEREM.* II, 20.  
 (3) *IACOB.* IV, 6.  
 (4) *I PETR.* V, 5.  
 (5) *Eccli.* xxxv, 21.

mento in Gerusalemme i dottori del tempio restano ammirati alla prudenza delle sue risposte, ma poi tutto rientra nel silenzio, e Gesù, la Sapienza Incarnata, venuta al mondo per diffondere i tesori della celeste dottrina, ci dà il portentoso esempio d'una vita nascosta che dura per ben trent'anni. Egli cui ubbidiscono il vento ed il mare: *Ventus et mare obediunt Ei* (1), da' cui cenni pendono gli angeli del cielo, pure come il più ossequente ed amorevole dei figli ubbidisce a Maria sua madre, ubbidisce a S. Giuseppe: *erat subditus illis* (2); e nell'umile ubbidienza passa gli anni più belli della sua vita, nei lavori volgari d'una povera bottega da fabbro legnaiuolo, tanto che ognuno lo riconosce all'appellativo di fabbro, figliuolo del fabbro, *faber* (3), *fabri filius* (4). E noi che tali cose conosciamo possiamo talora assecondare l'ambizione, e siamo seguaci di Gesù?

Il tempo di farsi conoscere però è venuto, e almeno adesso metterà in mostra la sua potenza, e volgendosi agli influenti del mondo si farà strada tra gli uomini, che allo splendore della sua grandezza lo riconosceranno per

(1) *MARC.* IV, 40.  
 (2) *LUC.* II, 51.  
 (3) *MARC.* VI, 3.  
 (4) *MATH.* XIII, 55.

potenza presso di Lui, ci invita a praticare l'umiltà, dietro l'esempio che ce ne dà Egli medesimo: *discite a me quia sum humilis corde*.

Ed ecco subito il conto che c'insegna a fare delle grandezze, degli onori di questo mondo. Egli, Dio uguale al Padre, Re di tutti i secoli scende fra di noi e per sua reggia sceglie una grotta, per trono una mangiatoia, per cortigiani pochi e rozzi pastori; Egli Creatore dell'Universo, che a tutto e a tutti provvede in abbondanza, ha per opulenza lo squallore della povertà, è bisognoso di tutto; Egli corteggiato da milioni di angeli che gli cantano gloria nel più alto de' cieli è da tutti abbandonato ed ha per plauso il silenzio d'un antro romito; Egli Onnipotente, che tiene il mondo in pugno, *Mundum pugillo continens* (1) s'è fatto debole bambino che non si regge da sè e colla fuga dei suoi si sottrae all'ira insidiosa d'un re della terra. Il suo onore adunque dov'è? dov'è la sua grandezza? Oh come è conquisa la nostra superbia!

Ma quel bambino è cresciuto e s'è fatto un fanciullo così soave che forma l'incanto di Giuseppe e di Maria; ma chi d'altri si occupa di Lui? chi ne parla? Per un mo-

(1) *Hymn.* B. M. V.

l'aspettato Messia. Così avrebbe suggerito il nostro amor proprio; invece Gesù tiene precisamente la via opposta. Confuso tra le turbe si presenta a S. Giovanni per farsi battezzare, quindi s'interna nel deserto ove neppur Satana lo riconosce. Uscito di là si circonda di pochi e poveri pescatori e si aggira per le vie e per le piazze ove lo ascolta il popoletto, mentre i maggiorenti lo evitano o l'avvicinano solo per contraddirlo, e se pur taluno di essi, tocco dalle sue parole, si reca da Lui per esserne ammaestrato, sceglie le ore notturne perchè altri non lo sappia. È vero che i miracoli da Lui operati per provare la divinità della sua missione parlano per Lui, ma Egli raccomanda che si taccia, non vuole che se ne meni rumore, e quando il popolo lo esalta e vuole crearlo re Egli si cela e si allontana, lasciando a tutti l'esempio del come va trattata la vanagloria di quaggiù.

Ma almeno tra i suoi, tra quelli che già lo conoscono per quel che è, Egli permetterà qualche distinzione in suo onore. No, no, neppur questo; ma per istampare profondamente nel nostro cuore che presso Dio gli ultimi saranno i primi: *Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi* (1), e che il maggiore

(1) *MATH.* XX, 16.

ha da tenersi come l'ultimo, così pratica Egli stesso dicendo che non era venuto per farsi servire ma per servire: *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare* (1). E negli ultimi giorni della sua vita sopra la terra, per meglio ribadire questa lezione, Egli Maestro e Signore, volle lavare umilmente i piedi a ciascuno degli Apostoli e a Pietro, che per venerazione si rifiutava, disse tali parole che subito lo quietarono. Che dunque ci vuole di più per conoscere quanta umiltà albergasse in quel Cuore divino?

Ma non basta, poichè Gesù non solo non cerca gli onori che gli spetterebbero, non solo si comporta come l'ultimo di tutti: *novissimus virorum* (2); ma ancora sostiene con dignità e calma le villanie ed umiliazioni che certo non poteva meritare. Sono gravi talora e ben umilianti gli insulti che a Lui si fanno, ma Egli, purchè sia salvo l'onore del suo Eterno Padre, non fa parola, non si difende e tutto subisce in pace. È detto per villania un Samaritano ed Ei non ne fa caso; è chiamato sovvertitore della plebe e non emette una parola di lamento; davanti al giudice romano son fatte molte e molte accuse

(1) MATH. XX, 28.

(2) ISAI. LIII, 3.

*nefaciendo* (1), in mezzo agli sgherri per suo scorno maggiore è condotto legato per quelle vie, che pochi giorni prima aveva percorso trionfalmente. Tradotto da un tribunale all'altro Egli è avvilito, schiaffeggiato, tre volte negato dal capo stesso dei suoi Apostoli, trattato come pazzo e fatto segno a' lazzi inverecondi di una soldatesca senza onore. Posto al feroce Barabba dal popolo, quantunque Pilato lo riconosca senza colpa, pure lo condanna al supplizio degli schiavi e legato ad una colonna è barbaramente flagellato; quindi viene lasciato al feroce arbitrio di militi senza cuore. Essi gettatogli sulle spalle un cencio di porpora, come a re da burla, gli fanno tenere in mano uno scettro di canna fessa e gli comprimono sul capo una raccapricciante corona di spine, che gli dà tali spasimi che solo colla sua forza divina Ei può sostenere. Oh povero Gesù! e come mai non si muovono le celesti coorti a difendere l'onore del loro Re calpestato come vil verme della terra? Ma Gesù stesso le trattiene perchè vuol essere saturato di obbrobrii, per fiaccare in sé la nostra superbia che ci rese ribelli a Dio, per farsi vero maestro di quell'umiltà che suscita le divine misericordie e ci fa salvi.

(1) ACT. X, 38.

a suo carico ed Ei non si commuove; tanto che il Preside stesso è fortemente meravigliato come un uomo possa tacere e rimanere calmo e sereno, come Gesù si mostrava, sotto la tempesta di ingiurie così atroci; tanto più che Pilato capiva nulla aver fatto Gesù di ciò che gli si attribuiva: *nullam invenio in eo causam* (1). Ma quel povero pagano, educato alla boria di Roma superba, non poteva comprendere una virtù che neppur conosceva di nome, non poteva penetrare i misteri dell'umiltà del Sacro Cuore di Gesù.

E di noi medesimi chi può penetrare in quell'abisso senza fondo? Nella via delle umiliazioni il Buon Gesù, secondo l'espressione del Profeta, doveva essere saturato di obbrobrii: *Saturabitur opprobriis* (2), e così di fatto Egli volle coronare la sua vita. Venduto da uno dei suoi più intimi, per la vil somma di trenta danari, e abbandonato da tutti gli altri, Egli che con una parola aveva fatto indietreggiare e cadere i suoi nemici: *abierunt retrorsum et ceciderunt in terram* (3), si dà spontaneamente nelle loro mani. Arrestato come un infame malfattore, mentre non aveva fatto che del bene: *pertransit be-*

(1) IOAN. XVIII, 38.

(2) THREN. III, 30.

(3) IOANN. XVIII, 6.

Ridotto a tale stato il buon Gesù non è più riconoscibile: *et non erat aspectus* (1), e ad un cuore non interamente efferato non può ispirare che compassione. Pilato se ne persuade e per questo mezzo tenta di salvarlo dalla morte. Lo fa dunque venire a sé e disfatto come si trova lo presenta a quel popolo che Gesù aveva tanto beneficiato. Ma, oh confusione pel povero Gesù! il popolo lo riconosce e lo insulta maggiormente e come un forsennato grida: a morte, a morte; alla croce, alla croce. — Ma la morte di croce è il peggiore e il più infame dei supplizi e Gesù è pur figlio di Davide il più grande dei vostri Re! — Non importa, anzi è appunto questo che vogliono i Farisei inveleniti perchè aveva scoperta la loro iniquità, lo vogliono non solo morto ma infamato, per rifarsi a modo loro delle patite disdette. Ed ecco che il Buon Gesù, come un ribaldo, estenuato qual è, viene costretto a portare sulle sue spalle per l'erta del Calvario lo strumento del suo supplizio. Per la debolezza cade sfinito sotto la croce due volte, e due volte come un giumento è costretto colle percosse a rialzarsi; cade la terza volta e finalmente lo sgravano di quel peso, ma per tema che morendo per via non isfugga all'onta di vedersi crocifisso. Giunto sulla cima

(1) ISAI. LIII, 2.

ferale viene spogliato e barbaramente inchiodato alla croce, al cospetto di una turba infinita di gente accorsa per assistere alla consumazione del massimo de' delitti.

Ed eccolo là il Diletto dell'Eterno Padre sollevato tra cielo e terra, in un mare di dolore e d'ignominia, condannato come un sovvertitore politico mentre s'era sottratto quando volevano farlo Re, provocato con ischerno a liberare se stesso poichè altri aveva liberati; eccolo là frammesso a due ladroni crocifissi ai suoi fianchi per maggior umiliazione, a compimento di quanto aveva detto il Profeta: *cum sceleratis reputatus est* (1); fu confuso cogli scellerati. E Gesù che è pur sempre il Re della gloria, la compiacenza infinita dell'Eterno Padre, la luce che delizia in estasi d'amore i felici comprensori del Paradiso, veramente saturo di dolore e di obbrobrii, china il capo e spira sul tronco infame della croce, abbandonato dai discepoli, vilipeso dal popolo, vituperato dai sacerdoti e pur potendo disporre diversamente, così permette Egli stesso non solo per liberare noi dall'eterna confusione, ma ancora per insegnarci ad avere in nessun conto la stima del mondo, a non temere le umiliazioni che ci toccano nell'esercizio del nostro dovere, per renderci forti

(1) ISAI. LIII, 12.

sità d'educazione sentite in voi cordiale impegno per adattarvi a loro, o assecondate il desiderio di essere con chi più vi aggrada col pretesto di fare maggior bene? E se il Signore ha disposto che dobbiate ubbidire a chi credete da meno di voi perchè più giovane, meno letterata, di modi meno fini, o voi giudicate impari alla sua posizione perchè non vede le cose come voi, o stimate di carattere difficile perchè non sempre vi sorride e vi asseconda, allora in voi lo spirito spontaneamente vi porta a piegarvi di mente e di cuore all'ubbidienza o a liberarvi da quella sottomissione poco a voi gradita? E quando l'occupazione impostavi non fosse di genere elevato come prima, non vi sfuggono parole di meraviglia come se a voi non si dovessero più assegnare umili uffici, o non s'oscura il vostro volto come se foste offese, o benanco non vi indistiate con pretesti e sorprese per liberarvi da quell'incarico che sì bene vi eserciterebbe nell'umiltà che vi manca e averne un altro che asseconda l'amor proprio che vi acceca? E quando, forse per inavvertenza, qualcuna usa con voi qualche parola poco misurata, o non pienamente conforme a verità, o non rilevante appieno i vostri meriti veri o supposti e vi trovate così ferite nel concetto che volete si abbia di voi, l'immagine di Gesù vilipeso, che

in quella profonda umiltà a cui è informato il suo divin Cuore nostro modello e nostro conforto: *discite a me quia sum humilis corde.*

Davanti ad un esempio di questa fatta che diremo noi? quali sentimenti si svolgeranno nello spirito nostro? Gesù mansuetissimo in tante pene è sitibondo di umiliazioni, e noi con che cuore accettiamo quelle che la vita ci presenta? Gesù Re della gloria calpesta gli onori di quaggiù, e noi con quale generosità vi rinuncieremo? O mie buone figlie, se anche a questo punto scendete ben dentro all'anima vostra la troverete voi imbevuta d'umiltà sincera e cordiale come Gesù l'ha dimostrata? Gli esempi lasciati da Lui formano l'oggetto delle vostre riflessioni, il termine delle vostre aspirazioni, dei vostri sforzi continui per poterli imitare colla sua santa grazia?

Se voi sentite o immaginate di avere qualche qualità che vi distingue per famiglia, studio, lavoro od altre doti personali è sempre da voi compressa una vana compiacenza che vi solletica, specie quando vi si fa sentire una imprudente parola di lode, o per vostro maggior incoraggiamento taluno lascia conoscere che non vi crede l'ultima fra tutte? Se intorno a voi la Divina Provvidenza e l'ubbidienza hanno collocato persone che non troppo v'intendono per età, per limitazione d'ingegno o diver-

tace e sopporta, subito vi occorre alla mente per eccitare la vostra volontà ad un atto di vera e cordiale umiltà come Gesù desidera da voi? E se per qualche mala intelligenza vedeste tutto mutare intorno a voi, con voi oscure le uguali, incerte le Superiori, meno rispettose le dipendenti; se permettendolo Iddio, per qualche causa che voi sapete o anche non sapete di aver dato, vi toccassero dei rimproveri che non credete di aver meritato; se a vostra prova il Signore permettesse che vi credeste, in casa o fuori, prese di mira, contraddette a bella posta, perseguitate dall'invidia, disprezzate colla noncuranza, menomate nella riputazione, combattute per sistema, oh allora, allora vi rifuggiereste voi ai piedi di quella croce su cui, per disposizione del suo Eterno Padre, dopo una sì lunga e non interrotta serie di gravi umiliazioni, il Buon Gesù spirò per noi come il più vile, il più infame malfattore di questo mondo? Eppure così desidera il Buon Gesù che noi facciamo, poichè continuamente al cuore ci grida: imparate, imparate da me.

Oh vogliamo, sì vogliamo una buona volta, farla finita col nostro amor proprio per darci interamente all'amore di Gesù, che investendo i nostri cuori coi suoi ardori divini in sè ci trasformi come il ferro dal fuoco è trasformato

in fuoco; vogliamo fiaccare la nostra superbia che in noi si fortemente s'è radicata, vogliamo comprimere l'ira che tanto si oppone alla dolce carità, quella carità che sola ci dovrebbe spronare, sempre ci deve accompagnare, tutti ci deve unire fraternamente nel Cuore di Gesù, col farci tollerare in pace i difetti altrui nell'umile riflesso che difettosi, molto difettosi siamo noi pure. A questo modo trasformati, ridotti a quell'umile mansuetudine e mansueta umiltà che Gesù coll'esempio e colle parole ha voluto stampare nel nostro cuore, divenuti immagini viventi di Lui che a noi porge il suo divin Cuore da imitare, non solo non paventeremo più le prove della vita, ma gusteremo quella pace dell'animo che Egli ci ha promesso: *invenietis requiem animabus vestris*, quella pace che le traversie di quaggiù non valgono a superare, mentre essa stessa supera ogni umano intendimento: *pax Dei quae exsuperat omnem sensum* (1), quella pace dei forti che faceva dire a S. Paolo: sono inondato dall'allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribulazioni: *superabundo gaudio in omni tribulatione nostra* (2). A questo modo si compierà ciò che a principio vi desiderava che la Santa Allegria a larghi sorsi beviate nell'imitazione

(1) *Philip.* IV, 17.

(2) *2 Corinth.* VII, 4.

del Sacro Cuore Gesù, attingendo l'acqua dalla divina grazia con grande gaudio dalle fonti del Divin Salvatore.

Pertanto nella dolce speranza che questo voto pienamente si realizzi in ciascheduna di voi, mentre alle vostre fervide preghiere raccomandando me e tutta la Congregazione, implorando l'aiuto della potentissima nostra Patrona Maria SS. Ausiliatrice, come il nostro caro Padre D. Bosco vi benedirebbe, vi benedico io pure con effusione di cuore, perchè vi sono

*Torino, ultimo giorno del 1902.*

*Aff.<sup>mo</sup> Padre in G. C.*

SAC. MICHELE RUA.

